

blemi economici siano di soluzione semplice, lapalissiana e che quindi non meritino studi ed indagini preventivi approfonditi: si rischia cioè di ottenere lo scopo opposto di quello prefisso.

Molto realistiche, a nostro avviso, le conclusioni (pp. 11) che l'A. suggerisce al lettore: divario fra la produttività individuale e volume di bisogni individuali da soddisfare, necessità di scoprire prima le leggi per sfruttare le risorse naturali, prima di goderne, la lentezza nell'apprendere i sistemi di sfruttamento. E soprattutto divario nel ritmo di progresso fra le scienze fisiche (progresso tecnico) e le scienze sociali (elevazione del tenore di vita), mancato coordinamento fra l'attività economica dell'individuo e la sua vita spirituale, morale, politica, sociale ed igienica.

Si tratta di contraddizioni, afferma l'A., che concorrono a rallentare il progresso economico della collettività, che determinano sperequazioni, ingiustizie, errori nella società moderna.

Meno realistico il punto in cui si afferma che la ricerca di una maggiore produttività ha dato origine alla divisione internazionale del lavoro ed alla specializzazione individuale che, a loro volta, hanno dato origine alla «servitù della moneta e degli scambi internazionali», «tecniche molto imperfette, fonti di gravi inconvenienti». Considerazioni di questo genere possono ingenerare sfiducia nelle ricerche degli economisti o, peggio, suggerire nell'uomo medio, la ricerca di soluzioni peggiori del male.

L'A. conclude affermando la priorità della conoscenza delle scienze umane cioè sociali, rispetto a quelle fisiche: la realtà oggi è ben diversa; le risorse degli Stati sono oggi destinate più alle ricerche spaziali che allo studio dei problemi sociali, soprattutto per quanto riguarda la formazione di una illuminata coscienza sociale in ciascun individuo.

M. VAGLIO

INSTITUT INTERNATIONAL D'ETUDES BANCAIRES, *Orthodox Credit Control in Post-War*. Un vol. di pp. 49. Secretariat Général, Rotterdam, 1957.

Questo volumetto è stato lungamente discusso in Italia su riviste economiche verso la fine del 1957 e l'inizio del 1958. Esso è diviso in due parti: l'una contenente una relazione di Fredrick W. Leith-Ross, affrontante i problemi della manovra del saggio di sconto su un piano generale e teorico, l'altra contenente le conclusioni di un'inchiesta condotta tra i rappresentanti di vari Paesi sull'efficacia della manovra del saggio di sconto.

Nella prima parte, il Leith-Ross considera, come arma ormai spuntata, la manovra del saggio di sconto; le cause del fallimento di essa sarebbero: 1) l'esistenza di controlli dei cambi; 2) l'aumentata importanza della spesa governativa e del debito pubblico rispetto ai crediti bancari, in relazione al totale di potere d'acquisto; 3) i cambiamenti nella parte che il credito gioca nel finanziamento industriale (sia per la presenza di imprese nazionalizzate indipendenti dalla politica del credito, che per l'affermarsi dell'autofinanziamento); 4) l'aumentato onere fiscale relativamente agli altri elementi del costo di impresa.

Meno radicali sono le conclusioni dell'inchiesta contenute nella seconda parte. Infatti, pur riconoscendo che la manovra del saggio di sconto è stata praticamente inefficace relativamente alla posizione dei cambi (a causa della presenza di controlli), si ammette, riferendosi soprattutto al caso dell'Italia, che la manovra ha influenzato l'attività economica, la domanda di capitale ed il livello interno dei prezzi. Anche relativamente all'effetto stimolatore del risparmio, mentre il giudizio da una parte è negativo, dall'altra si ammette che il perseguimento di politiche del credito flessibili ha avuto un'importanza decisiva sul risparmio, contribuendo a mantenere la fiducia sulla stabilità del circolante.

In sostanza, le conclusioni dell'inchiesta sono lungi dal negare qualsiasi efficacia alla manovra del tasso ufficiale, seb-

bene mettano in luce alcuni gravi limiti all'operosità di tale strumento; limiti d'altronde già riconosciuti nel corso del Convegno Internazionale del Credito di Roma (1951) e che avevano indotto alcuni economisti a proporre il ricorso contemporaneo a più metodi o strumenti, per raggiungere gli effetti voluti dalle politiche monetarie.

Le discussioni, precedentemente citate, avutesi in Italia sono state rivolte a combattere le tesi del Leith-Ross, onde riaffermare l'efficacia della manovra del saggio di sconto. Al lettore, quindi, non rimane che esaminare attentamente le argomentazioni dell'A. e confrontarle con quelle (V. D'Albergo, Flores, ecc.) degli economisti italiani che sono entrati nella polemica, tenendo presente, però, che l'esperienza storica, secondo quanto ammettono gli organi responsabili della Banca dei Regolamenti Internazionali, sta rivalutando tale manovra come arma tutt'altro che spuntata.

L. FREY

Milano, Università Cattolica.

MARCHAL A., *Systèmes et structures économiques*. Un vol. di pp. 716. Presses universitaires de France, Parigi, 1959.

Un notevole apporto alla *vexata quaestio* delle relazioni fra sistema e strutture economiche ci viene offerto da questo volume del prof. André Marchal, apparso in questi tempi in Francia.

Contributo questo che, in certi momenti può sembrare definitivo, in cert'altri fa trasparire un largo margine di dubbio ma sempre è chiarificatore; sempre si scorge la volontà di sistemare l'intera materia e di arrivare quindi ad una puntualizzazione del soggetto in esame.

Il problema trattato è, come ognuno sa, tutt'altro che lineare; già dalle prime pagine, in sede di presentazione del concetto di struttura, si ritrovano in embrione tutti i futuri punti di contrasto ed appare lo scontro fra le diverse tendenze.

Ripudiata la nozione tramandataci dai classici, che tendevano ad assimilare la struttura a dati di natura esogena, dati

rigidi ed extraeconomici e corretta la nozione statica, si viene per necessità ad accettare quella dinamica in cui la struttura stessa viene definita come « elementi di un insieme economico che, nel corso di un periodo determinato, appaiono come relativamente stabili » (pag. 78). E' evidente che in tal modo si rivela indispensabile precisare il periodo di tempo scelto per la osservazione dei fenomeni: l'introduzione dell'elemento tempo apporta al problema nuova luce e una più ricca problematica.

In un breve periodo, infatti, ogni sistema ci apparirà come un insieme coerente, complesso e compatibile di strutture le quali si trovano legate fra di loro da relazioni in una relativa quiete. Naturalmente non mancheranno delle tensioni, ma queste non si ripercuoteranno che in forma infinitesima sul sistema stesso e non provocheranno che qualche modesta variazione.

Nella prima parte del volume: « Sistemi e combinazioni di strutture » (da pag. 111 a pag. 378, poco più di $\frac{1}{3}$ dell'intera opera) si adotta appunto questa ottica: le strutture sono enumerate, classificate, esemplificate. Uno studio, per così dire, *in vitro* che ci mostra l'anatomia del tessuto ma che ci permette già di antivedere come queste strutture troveranno la loro integrazione e completamento o nella formula di un *sistema* (astratto) oppure nella bruciante realtà di un *regime* (concreto).

Ma si comprende subito che l'ottica qui adottata era solo un primo passo verso la meta: dal più facile al più complesso, dalla informazione alla formazione, dalla statica alla dinamica (oggetto della seconda parte: « Dinamica dei sistemi e plasticità delle strutture »).

Qui le ipotesi limitatrici invocate precedentemente, a poco a poco, vengono abbandonate; poste nel breve periodo, le strutture non variano oppure denunciano cambiamenti non degni di nota che non operano quindi alterazioni nei sistemi; ma se ci spostiamo in un lungo periodo tutto muta. Sotto l'azione di determinate